Prima riunione all'organo dei giudici, entro marzo il nuovo procuratore di Roma

Domani al CSM il dopo-Gallucci «Faremo una scelta trasparente»

In lizza diciannove concorrenti, di cui uno già molto accreditato - «Ma tutte le candidature saranno valutate attentamente» - Grandi manovre? «Per ora non se ne sono viste» - I requisiti richiesti per la delicatissima carica

ROMA — Chi siederà nella «caldissima» poltrona che è stata di Achille Gallucci? Tra una lunga lista di aspiranti, e di fronte a una particolare attenzione del mondo giudiziario e dell'opinione pubblica, il Consiglio superiore della magistratura si accinge finalmente ad affrontare lo spinoso capitolo. Una risposta o, almeno, un'indicazione attendibile sul nome del possibile nuovo procuratore capo di Roma potrebbe venire addirittura domani pomeriggio, quando si riunirà la apposita commissione dell'organo di autogoverno dei giudici che ha all'ordine del giorno proprio il conferimento di alcuni importanti incarichi direttivi.

Si sa cosa chiede l'opinione pubblica e si sa quali intenzioni siano state espresse da tutte le componenti del Consiglio: giungere rapidamente e in modo del tutto trasparente alla nomina di un magistrato che goda di una vasta fiducia dei membri del Consiglio e la cui designazione, in ogni caso, non sia il frutto di accordi dettati da considerazioni politiche o correntizie ma di una discussione approfondita sulle attitudini del candidato. Si cambia pagina, rispetto al passato? O sotto la superficie compatta del CSM si agitano ancora pressioni e piccole o grandi manovre? Una cosa è la nomina di un procuratore che fisiologicamente è certa: la nomina di un procuratore che fisiologicamente è esposto alle «pressioni del palazzo» è un banco di prova decisiva per il CSM, spesso criticato proprio sul problema delle nomine.

I candidati alla carica di procuratore capo di Roma sono diciannove: i loro fascicoli saranno esaminati tutti, uno per uno, dalla commissione a partire da domani pomeriggio, prendendo in considerazione età, anzianità nei ruoli direttivi, meriti, attitudini, secondo i criteri che il CSM da tempo si è dato per il conferimento degli incarichi direttivi. I fascicoli saranno esaminati secondo un ordine che tiene già conto di alcuni dati fissi. Il primo sarà pertanto quello di Marco Boschi, attuale dirigente degli affari penali del ministero, che da tempo viene accreditato da diverse parti come il più probabile successore di Gallucci.

Seguono i magistrati Deppero (Tribunale Tempio Pausania), Lanzi (procuratore a Milano), Raffaelli di Taranto, Vessichelli, procuratore aggiunto a Roma, Meucci, presidente del Tribunale dei minori a Firenze, Niro, consigliere di Cassazione. Anche un membro del CSM, Carmelo Conti, concorre alla nomina. Seguono ancora: Faraone (Procura Benevento), Boccassini (Napoli), De Feo (Livorno), Cafazzo (Velletri), De Lillo (Cassazione), Pianura (Cassazione), Volpari, procuratore aggiunto a Roma La Rocca, pretore dirigente a Legnano, Cianci (Cassazione), Fiore (Nocera) e Visca, pretore.

Relatrice del «capitolo Roma» sarà il consigliere Ombretta Fumagalli, «laica» eletta su indicazione della DC. Lei stessa dovrebbe presentare alla commissione (5 membri ma si pensa che parteciperanno molti più consiglieri) una sua proposta motivata o una rosa ristretta di nomi, scelti da quell'elenco. A questo punto, se la commissione sarà d'accordo su quella scelta o troverà un accordo ampio su un altro o più nominativi, la palla rimbalzerà al «plenum» del Consiglio. I giochi potrebbero concludersi in questa settimana (giovedì) anche se è ragionevole pensare che la designazione definitiva avverrà quest'altra settimana. Dopo la scelta ufficiale del CSM, tuttavia, serve l'avallo (quasi sempre una formalità) del ministro di Grazia e Giustizia, dopodiché il Consiglio procederà alla nomina definitiva. Se non sorgeranno dunque intoppi imprevisti — affermano al CSM — la «poltrona» di Roma dovrebbe essere occupata per la fine di marzo.

Se questi sono i tempi, più difficile è dire se le previsioni che circolano da tempo sul candidato più accreditato saranno rispettate. Il nome di Marco Boschi, come detto, viene indicato da molte settimane; la sua candidatura, tuttavia, non è affatto considerata «rigida» ovvero sicuramente vincente. Sono indiscussi la sua preparazione, il suo prestigio, le prerogative di anzianità e merito, ma d'altra parte vi è anche chi può mettere in rilievo una certa sua «ministerialità», ossia la sua assenza, da un certo tempo, dall'attività di giudice vero e proprio. Non si tratta però di rilievi, fatti propri da una o un'altra parte del Consiglio, ma semplicemente di elementi su cui ragionare e confrontare. Impossibile dire, poi, se sotto l'apparenza di valutazioni estremamente obiettive, si agitano in realtà pressioni o ostilità di vario tipo nei confronti di Boschi o di altri candidati.

Oltre a Boschi, comunque — affermano al CSM — altri nomi saranno sicuramente valutati con molta attenzione e con eguali possibilità. Si tratta, a quanto pare, di Giuseppe Meucci, presidente del Tribunale di Firenze, di Raffaele Vessichelli, attuale procuratore aggiunto proprio a Roma, di Andreino Niro, consigliere di Cassazione, di Mario Pianura, sempre della Cassazione, dell'altro procuratore aggiunto di Roma, Volpari.

Bruno Miserendino

Dispensava titoli, premi e intascava milioni: manette per evasione fiscale

MILANO — Giuseppe Gogioli, 44 anni, socio amministratore della «Spes» di Monza, un'azendina che vendeva a caro prezzo fumosi «pedigree» a industriali, piccoli e medi, della Brianza e del Piemonte, è la prima vittima ufficiale della legge «manette agli evasori».

La prima e finora l'unica, quantunque dall'entrata in vigore della nuova normativa che ha cancellato la pregiudiziale tributaria in diciotto casi di frode al fisco, siano già trascorsi quasi due anni.

Come hanno accertato i finanzieri di Monza, il Gogioli dall'aprile 1982 al febbraio scorso ha guadagnato un miliardo e mezzo. Ma nell'83 non aveva fatto la denuncia dei redditi. Si era limitato, ai soli fini dell'IVA, a dichiarare un volume di affari irrisorio, di appena 38 milioni, per il quale aveva pagato una imposta di un milione e settecentomila lire per il solo 1982.

Le «fiamme gialle» non hanno avuto dubbi: evasione totale. Ed ecco le manette. Ma il provvedimento restrittivo è scattato solo dopo che, perquisendo l'ufficio della ditta, i finanzieri hanno scoperto il contratto di affitto di un box, nel quale il Gogioli aveva nascosto la documentazione sul vero «giro d'affari». Senza prove, niente arresto.

Prima di «mangiare» sui pascoli della Brianza, facendo leva sulla vanità di industriali vogliosi di fregiarsi di una «noblesse» effimera, il Gogioli aveva lavorato a Bologna. Si era trasferito in Lombardia da soli due anni. I nomi dei possibili clienti, il Gogioli li ricavava dagli elenchi delle categorie.

Alle «vittime» giungeva l'invito allettante: «In base a nostre indagini di mercato la sua azienda è stata segnalata come meritevole del Leon d'oro».

Per mettere le mani sull'ambito distintivo bastava pagare: 348 mila lire per il piccolo imprenditore, 619 mila per le medie industrie. Come contropartita: assegnazione sicura del «Leon d'oro», cerimonia di premiazione con personalità del mondo economico e politico locale (a Novara, l'ottobre scorso, «padrino» della cerimonia era stato un deputato dc di Milano), la pubblicazione dei nominativi e fotografie (ma a spese dei partecipanti).

Chi aderiva all'invito veniva contattato da incaricati. E chi pagava veniva premiato. Erano molti? Nel box di Monza la Finanza ha sequestrato 3.500 cartelline, intestate ad altrettanti clienti del Gogioli e le ricevute di pagamento. Da questa documentazione le «Fiamme gialle» hanno ricavato le prove dell'evasione fiscale.

Giovanni Laccabò

Programma per le elezioni regionali

Per la Sardegna il PCI propone l'alternativa autonomistica

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Disarmo e cooperazione nell'area mediterranea; strategia dello sviluppo integrato; una nuova legislazione dell'autonomia; un piano straordinario per l'occupazione: sono i temi centrali della proposta di programma dell'alternativa di governo per la Regione Sarda che il PCI ha presentato nelle giornate di venerdì e sabato in una manifestazine alla Fiera campionaria di Cagliari conclusa dal compagno Adalberto Minucci.

Due giorni di dibattito e di confronto per riempire di contenuti la proposta dell'alternativa autonomistica con la quale il nostro partito si presenterà agli elettori il prossimo 24 giugno per il rinnovo dell'Assemblea Sarda.

«Anche in Sardegna — ha detto il segretario regionale, compagno Mario Tani, aprendo i lavori della conferenza programmatica — si è chiaramente esaurita la funzione dirigente della DC. Diventa urgente l'esigenza di un ricambio della classe dirigente isolana, con un nuovo esecutivo imperniato sulla collaborazione costruttiva tra le forze della sinistra, laiche e sardiste. Al di là delle pur vive ed attuali polemiche, possiamo dire che in Sardegna le premesse per una svolta esistono e sono forti. Anche in momenti così difficili, ad esempio, non sfugge la preoccupazione e l'ispirazione unitaria che animano i compagni socialisti sardi nel tentativo di ricercare, col PCI, un nuovo e più avanzato terreno di collaborazione e di unità. Allo stesso modo le esperienze di collaborazione tra i comunisti ed i sardisti dimostrano che è possibile realizzare accordi ed intese misurandosi anche con problematiche nuove e delicate».

La proposta dell'alternativa autonomistica — è stato sottolineato nel dibattito — pone in primo luogo l'esigenza di conquistare, col contributo delle forze produttive, culturali e politiche, un terreno più avanzato e più efficace di ricerca e di confronto.

La peculiarità e la drammaticità della crisi sarda, infatti, nascono dal contrasto stridente — come ha osservato nella relazione introduttiva sul programma il compagno Andrea Raggio — tra una società cresciuta in modo impetuoso, ricca di energie e potenzialità, in un sistema economico debole, con un assetto asfittico delle istituzioni e con una gestione del potere che ha mortificato energie e potenzialità della società isolana.

Con quale programma avviare il cambiamento? In Sardegna — è stato ricordato nel discorso conclusivo dal compagno Adalberto Minucci — una prima risposta c'è già stata con la recente, per quanto breve, esperienza della giunta di sinistra e laica. Si è dimostrato concretamente che è possibile un governo della Regione senza la DC, che la collaborazione tra le forze di sinistra e laiche produce importanti risultati e favorisce rapporti ampi con il mondo del lavoro e della produzione.

Il compagno Minucci ha posto in rilievo inoltre che anche in Sardegna, come in tutto il Mezzogiorno, sta crescendo il movimento di lotta contro il decreto governativo che taglia le retribuzioni.

«Come dimostra l'esperienza di decenni l'unità di nord e sud in grandi movimenti di lotta, si realizza soltanto in momenti cruciali della vita nazionale, quando cioè le esigenze di cambiamento diventano più acute. Anche per questo è ridicola, oltreché grave, la campagna orchestrata nelle ultime settimane, secondo cui le lotte dei lavoratori sarebbero conseguenza di una macchinazione del PCI. Proprio in Sardegna e nel Mezzogiorno emerge invece, in piena evidenza, il carattere asfittico e senza avvenire della manovra economica e finanziaria del governo».

g. p.

Sicilia: la DC lo designa ma Nicoletti stavolta rinuncia

PALERMO — La DC in Sicilia è in piena crisi. Designato per la seconda volta alla carica di presidente della Regione, l'on. Rosario Nicoletti ieri ha rinunciato ancora scottato dalla clamorosa bocciatura subita poche settimane fa. Nicoletti, la cui candidatura era stata ieri annunciata con rilievo da «Il Popolo», ha negato l'esistenza di una «ampia e solidale maggioranza democratica che era una delle condizioni da me poste». Le nuove votazioni per il presidente si svolgeranno giovedì prossimo.

Il 61,9% degli italiani rivuole Pertini al Quirinale

ROMA — Il 62,8% degli italiani è convinto che Pertini non vada oltre le sue prerogative «quando esprime giudizi critici su delicatissimi problemi di politica interna e internazionale». Il 61,9% è favorevole ad una rielezione di Pertini; il 76,3% desidera l'elezione diretta del Capo dello Stato. Sono alcune delle risposte emerse da un sondaggio della Demoskopea e verranno pubblicate sul prossimo numero di «Panorama». Dal sondaggio emerge inoltre che di fronte alla scelta di un dc per il Quirinale il 23,3% sceglierebbe Andreotti, il 12% Zaccagnini, l'8% Cossiga e più del 54% nessuno di questi tre. Tra i laici il 30,4% va a Spadolini, il 13,7% a Craxi, mentre il 52,9% degli italiani preferirebbe comunque un laico, il 22% un dc.

Erano atterrati in un campo sportivo gli elicotteri dispersi

L'AQUILA — Erano riparati al di là delle montagne i due elicotteri della RAI dati per dispersi ieri. I velivoli, che seguivano la corsa ciclistica Tirreno-Adriatico, per evitare il maltempo avevano scelto di atterrare sul campo sportivo di Atessa, in provincia di Chieti.

Il cimitero di Albi e gli operai forestali

ROMA — A proposito di un articolo pubblicato il 12 febbraio scorso a firma Enzo Lacaria, il sindacao di Albi ha inviato la seguente precisazione:

«L'Amministrazione comunale di Albi, in seguito a regolare procedura di appalto, ha affidato all'impresa Astorino Domenico, l'esecuzione dei lavori di consolidamento dei muri esterni del cimitero il cui progetto è stato redatto, su incarico del Comune, dall'architetto Francesco Righini. Allo stato l'impresa, come risulta dal libretto delle misure redatto dal direttore dei lavori, nella persona dell'anzidetto progettista, ha eseguito i lavori di costruzione di un muro in C.A. a protezione dello spigolo Sud-Est del muro di contenimento della parte vecchia e quelli per la demolizione del muro esistente, per lo scavo e per la costruzione della fondazione del muro di contenimento a Nord-Est della parte nuova.

Detti lavori che, tra l'altro, non sono stati ancora pagati, sono stati eseguiti in conformità al progetto approvato dal Comune di Albi e sono distinti da quelli che l'Ufficio provinciale lavori forestali ha eseguito nell'area del cimitero comunale in seguito a richiesta avanzata dall'amministrazione comunale e consistente in lavori di costruzione del muro in elevazione (a Nord-Est) relativo al consolidamento di che trattasi. Si ribadisce, pertanto, al fine di tutelare il più possibile l'affermazione della verità, che non si ravvisa l'irregolarità lamentata, trattandosi di lavori che nulla hanno in comune se non l'area di esecuzione».

NICOLA COSCO

A Rivoli (Torino), l'altra notte, come un anno fa al cinema «Statuto»

Brucia una discoteca: nel sonno due donne muoiono asfissiate

Dalla nostra redazione

TORINO — Sembrava un incendio senza conseguenze. Il fuoco aveva covato a lungo, giù nel pub discoteca «Bounty» di via Capra, nel centro di Rivoli (Torino) trasformando l'ampio locale in un grande braciere. Poco prima dell'alba un metronotte di passaggio ha sentito puzza di bruciato, ha visto il fumo denso e acre che stagnava davanti all'ingresso, ha dato l'allarme. L'intervento dei vigili del fuoco è stato tempestivo. L'edificio, in cui abitano decine di famiglie, è stato prudentemente sgomberato, le fiamme spente nel giro di mezz'ora. Poi, durante il sopralluogo nel bar soprastante la discoteca, la tragica scoperta: i corpi senza vita di due donne, morte soffocate dalle micidiali esalazioni, giacevano riversi sul pavimento.

Si chiamavano Giovanna Brambilla, 57 anni, titolare del locale e Olivia Cristino, 36 anni, che l'aiutava nella gestione. Le due donne dormivano in due brandine collocate nel retro del bar. La sera prima al pub c'era stata una festa, gli ultimi avventori se ne erano andati verso le 2. Giovanna Brambilla e Olivia Cristino sono state sorprese nel sonno dal gas velenosi sprigionatisi dalla combustione e convogliati nel bar attraverso le intercapedini dei muri e dei tubi dell'impianto di aerazione. Hanno appena fatto in tempo a rendersi conto del pericolo.

La proprietaria è stata trovata davanti al bancone, dove le esalazioni le avevano tolto le forze. In mano stringeva ancora le chiavi: aveva tentato di uscire dal bar, aveva disperatamente cercato di forzare la porta, chiusa dall'interno, aveva infranto la vetrata, poi era tornata indietro per prendere il mazzo di chiavi. Non ce l'ha fatta a guadagnare l'uscita.

Ancora più rapida è stata l'agonia di Olivia Cristino, abbattuta dietro il bancone nel giro di pochi secondi, proprio come un anno fa i 64 del cinema Statuto. Ed infatti la morte delle due donne è avvenuta allo stesso modo, con il fumo spesso che riempie i polmoni, offusca la mente, taglia le gambe, e uccide in meno di un minuto.

Sull'origine dell'incendio non si sa ancora nulla di certo. I risultati di un primo sopralluogo sommario sembrerebbero escludere l'ipotesi del dolo, nonostante che del caso si stia occupando anche la Digos. Le fiamme dovrebbero essere scaturite da una piccola fonte di calore (un mozzicone di sigaretta, un fornellino lasciato acceso od un corto circuito «a lenta combustione») vicino alla cassa del pub, dove il fuoco ha provocato danni maggiori. Gli arredi del locale, le suppellettili, la moquette hanno fatto il resto.

E proprio sugli arredi, essendo essi responsabili dell'asfissia delle due donne, che si appunterà l'attenzione degli inquirenti. Bisognerà accertare se si tratta di materiali ignifughi o se, invece, non potevano essere utilizzati. «Ma questo ha un'importanza relativa — ha dichiarato ieri mattina un tecnico — poiché determinati materiali possono avere un certo comportamento in laboratorio, quando vengono sperimentati, ma possono reagire in modo molto diverso a seconda delle condizioni reali in cui si verifica l'incendio». Il locale bruciato, comunque, era stato dichiarato agibile dalla commissione di vigilanza.

All'ingresso sono stati apposti i sigilli, in attesa che venga nominata una commissione di periti incaricata di svolgere un'indagine più accurata.

Claudio Mercandino

TORINO — L'esterno dello snack bar in cui sono morte Giovanna Brambilla e Oliva Cristino

Il partito

Convocazioni

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 15 marzo alle ore 9.30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 13 marzo.

Riunione UNCEM

I compagni del Consiglio nazionale UNCEM sono convocati per martedì 13 marzo alle ore 17 presso la Direzione del PCI in relazione alla riunione del Consiglio stesso convocata per il giorno 14 marzo.

Manifestazioni

OGGI

Luciano Barca, Modena; Antonio Bassolino, Matera; Pietro Ingrao, Napoli; Giorgio Napolitano, Torino; Giovanni Berlinguer-A. Oliva, Tivoli; Bianca Braccitorsi, Liegi; A. Cascia, Senigallia (Ancona); A. Conte, Aigle (Ch); Giuseppe Franco, Avezzano; Gianni Giadresco, Basilea; Domenico Gravano, Chieti; Lucio Libertini, Biella.

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE
REGIONE PIEMONTE

UNITÀ SANITARIA LOCALE 1-23 TORINO

OSPEDALE SAN GIOVANNI BATTISTA

AVVISO DI GARA A LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI GARZA IDROFILA PURO COTONE

In esecuzione alla deliberazione n. 817/66/84 dell'1-2-84, è indetta licitazione privata per l'aggiudicazione della fornitura di garza idrofila puro cotone per l'anno 1984 per un importo mensile presunto di Lrt. 36.000.000 + IVA.

Le ditte interessate ed in possesso dei requisiti potranno presentare domanda di partecipazione alla gara tenendo presente:

1) la licitazione avverrà ai sensi dell'art. 15 lett. a) della legge 30-3-81 n. 113 e con il metodo di cui all'art. 73 lettera b) del R.D. 23-5-1924 n. 827;
2) nella domanda di partecipazione gli interessati dovranno dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 30-3-81 n. 113; inoltre dovranno documentare quanto previsto dagli artt. 11 - 12 lett. a) c) - 13 lett. b) d) della suddetta legge;
3) la fornitura è aggiudicata in un unico lotto;
4) il termine di ricezione delle domande di partecipazione scade alle ore 12 del 24° giorno non festivo dalla data di spedizione del bando di gara all'Ufficio della Comunità Europea, avvenuta il 9-3-1984.

Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Farmacia Interna dell'Ospedale San Giovanni Battista, tel. 011/6566 int. 411 oppure 696 66.42.

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate al seguente indirizzo: USL 1-23 Ospedale San Giovanni Battista, Ufficio Protocollo, C.so Bramante, 88 - 10126 Torino, e dovranno essere redatte in lingua italiana.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE USL 1-23
(Giulio Poli)

Don Stilo avrebbe nascosto un boss palermitano

Africo, il prete-padrone diventa imputato: mafia

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Finora aveva sempre cercato di trascinare se stesso e i suoi avversari in tribunale, con una valanga di querele a giornali, libri, settimanali, editori, che in tutti questi anni lo avevano dipinto in mille modi. Ora — per la prima volta — don Giovanni Stilo, il «prete padrone» di Africo Nuovo, il piccolo paese in provincia di Reggio Calabria reso famoso da un noto libro di Corrado Staiano, in Tribunale ci entrerà perché accusato di un reato assai grave, complicità con un noto boss della mafia. E così le accuse di essere un noto «capobastone» della 'ndrangheta reggina, rivoltegli in vario modo, cominciano se non altro a trovare qualche aggancio preciso, con fatti e reati difficilmente contestabili. Il Tribunale di Locri ha infatti rinviato a giudizio don Stilo nei giorni scorsi e il processo si svolgerà fra qualche settimana con un capo d'accusa pesante: favoreggiamento personale e reale. Il boss che don Stilo avrebbe favorito non è — fra l'altro — un personaggio di secondo piano, ma è un anello primario del grande business mafioso che agisce in Sicilia, Calabria e Stati Uniti. Si tratta, infatti, di un vecchio capomafia originario di San Giuseppe Iato, in provincia di Palermo, Antonino Salomone, residente per molti anni nello Stato di San Paolo in Brasile e proprietario di grandi tenute agricole e di caffè. Il boss palermitano risulta essere nientedimeno che cugino di Salvatore Greco, detto «don Totò l'ingegnere», accusato in questo momento di essere uno dei mandanti del delitto Chinnici. In pratica uno dei boss più importanti della mafia vincente di Palermo.

Antonino Salomone doveva essere una vecchia conoscenza di don Stilo se è vero che esattamente un anno fa, la mattina del primo marzo '83, per costituirsi si presentò alla stazione dei carabinieri di Africo Nuovo. Salomone era fuggito quattro mesi prima da Socile, un paese del Friuli dove era stato inviato in soggiorno obbligato. Risultava implicato — assieme ai più bei nomi della mafia vincente dei Greco di Ciaculli e a Michele Zazza — in un traffico internazionale di droga per il quale si stava interessando la Procura della Repubblica di Roma. Ma cosa ci faceva in uno sperduto paesino della costa ionica reggina un boss del calibro di Salomone? Ai carabinieri della stazione di Africo il boss non apparve certo come un latitante braccato e in preda alla disperazione. Tranquillo, riposato, passaporto brasiliano in tasca, senza alcun bagaglio, sicuramente aveva trovato ospitalità in Calabria e ben strane furono le sue affermazioni sul fatto di trovarsi «di passaggio» da quelle parti. Ad Africo Nuovo c'era sicuramente qualcuno di sua conoscenza e il nome è saltato puntualmente fuori quando i carabinieri hanno scoperto che il rifugio di Salomone era stata proprio la casa del chiacchierato don Stilo.

A fare aumentare di peso la vicenda, oltre alla dimensione di Salomone nell'organigramma mafioso, c'è poi un'altra, inquietante notizia: quasi contemporaneamente all'arresto di Antonino Salomone, a Palermo venivano arrestati il fratello Nicola Salomone e il figlio Pietro, addosso ai quali la polizia aveva ritrovato un segretissimo documento della DEA, l'Ufficio narcotici americano. Il documento rivelava fra l'altro la presenza di «talpe» mafiose in seno alla DEA e apriva tutto un nuovo capitolo su un giro di eroina che partiva dalla Svizzera.

Ma c'è di più: dalle perquisizioni effettuate dai carabinieri in casa di don Stilo pare siano emersi anche una serie di elementi su stretti rapporti che il sacerdote di Africo intesseva con uomini politici di alto livello. Il processo, insomma, potrebbe rivelarsi un vero e proprio terremoto.

Don Giovanni Stilo è titolare ad Africo di un istituto scolastico privato che comprende tutti i livelli, dall'asilo nido al magistrale, che sforna diplomi a catena. Nel suo istituto fra l'altro si diplomò negli anni scorsi anche un cugino di Frank Coppola «tre dita», padre Agostino, coinvolto poi nei sequestri Rossi di Montelera e Cassina. I suoi rapporti, la sua immagine assolutamente inquietante furono dipinti da Staiano che nel suo libro definì don Stilo appunto il «prete padrone». Dai problemi legati alla ricostruzione della vecchia Africo, spazzata via da una alluvione del '53, ai suoi rapporti con un certo ambiente democristiano: tutto nel libro di Staiano viene raccontato con dovizia di particolari. Don Stilo non appena il volume fu pubblicato cercò di reagire: querelò l'autore e l'editore Giulio Einaudi, ma il Tribunale di Torino gli diede clamorosamente torto assolvendo dall'accusa di calunnia Staiano ed Einaudi. Fu il primo colpo alla credibilità di questo sacerdote. Ma del resto il nome di don Stilo compariva già fin dal '74 negli atti ufficiali dell'Antimafia quando — in un rapporto riservato di un alto ufficiale della Finanza, il colonnello Sessa — si affermava che il superlatitante Luciano Liggio poteva trovarsi ad Africo, in Calabria, in casa proprio di don Stilo.

Il 15 novembre dell'anno scorso, incredibilmente, il «prete padrone» di Africo fu chiamato a far parte dalla Giunta regionale di un «comitato antimafia» in quanto presidente del distretto scolastico di Locri. Ora è arrivato il rinvio a giudizio e don Stilo è imputato proprio in un processo per fatti di mafia.

Filippo Veltri

Seminara, reazione popolare alla mafia

Sotto sequestro i beni di 40 boss calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — È il più massiccio sequestro di beni effettuato in Calabria — e non solo in Calabria - dall'approvazione della legge La Torre. Nel mirino sono finiti stavolta 40 capi della mafia che opera nella piana di Gioia Tauro, quella più agguerrita, dunque, a cominciare dal boss Giuseppe Piromalli, considerato il capo assoluto della 'ndrangheta ed arrestato 15 giorni fa (attualmente detenuto nelle carceri di Ascoli Piceno). I beni sequestrati ammontano alla cifra record di oltre 25 miliardi ma il loro valore reale va ben al di là di questa pur considerevole somma. L'operazione ha preso il via la notte scorsa e si è conclusa all'alba di ieri. Ha visto impegnati centinaia di carabinieri delle stazioni di Gioia Tauro, Rizziconi, Palmi, Villa San Giovanni, Taurianova che hanno agito su mandato del giudice istruttore di Palmi Morici. Fra i beni sequestrati ci sono terreni, coltivati ed edificabili, mezzi meccanici, camion, ruspe, macchine blindate, fabbricati in costruzione, mentre sono stati avviati accertamenti anche negli istituti di credito. In una conferenza stampa tenuta ieri mattina i carabinieri del gruppo di Reggio Calabria hanno precisato che al boss don Peppino Piromalli, a sua moglie Teodora Grillitano, a sua figlia Concetta Molè e al genero, Domenico Molè — ex consigliere e assessore democristiano al comune di Gioia Tauro — sono stati sequestrati, fra gli altri, appezzamenti di terreno olivetati e numerosi mezzi meccanici. Intanto a Seminara, il grosso centro della Piana di Gioia Tauro, dopo gli attentati mafiosi dei giorni scorsi contro gli amministratori comunisti e socialisti (macchine incendiate, colpi di lupara alle case) c'è stata una fortissima reazione popolare. Centinaia e centinaia di persone hanno infatti raccolto l'invito della sezione comunista dando vita ad una grande assemblea nella sala del Consiglio comunale. Assessori, consiglieri e sindaco nel mirino mafioso hanno denunciato il clima nel quale l'amministrazione di sinistra è costretta ad operare. Oltre agli attentati e alle minacce c'è da ricordare che a Seminara PCI e PSI avevano denunciato un «buco nero» nelle casse comunali a causa delle precedenti gestioni della DC di oltre 500 milioni.

f. v.

avvisi economici

GIUGNO AL MARE - Vacanze a prezzi eccezionali 10 giorni L 250 000 4 posti letto L 300 000 6 posti letto Telefonare Pagharani (0547) 87 036 (190)

MILANO MARITTIMA - Savio affittasi appartamenti, villette sul mare Basse stagione quindicinalmente 290 000 Tel (0544) 55 55 86 (191)

VACANZE LIETE

AL MARE affittiamo appartamenti e ville a partire da L 55 000 settimanali, bassa stagione sulla riviera adriatica romagnola e veneta Richiedete catalogo Viaggi Generali - via Alighieri 9 - Ravenna - Tel (0544) 33 166 (4)

abbonatevi a l'Unità